

## SE SOLO LA MIA PANCHINA AVESSE ...

### I) ... LE ROTELLE

Mi chiamo Anna, ho quattordici anni e sono chiusa in una soffitta sopra l'ufficio di una fabbrica. Non respiro aria fresca e sono stanca dei miei giorni tutti uguali.

Vorrei avere uno spazio tutto mio e, invece, devo condividere la mia stanza con un'altra persona, nemmeno un familiare. Mi manca la libertà di ascoltare musica, di ballare se ne ho voglia, di provare le mosse davanti allo specchio... anzi, mi manca proprio uno specchio.

Non c'è nemmeno in bagno...

...tra l'altro, un bagno per tutti, con i turni. Io odio rispettare i turni; non mi è mai piaciuto e, soprattutto, il turno per il bagno al mattino mi sembra assurdo. Quasi lo salterei sto maledetto turno, tanto per fare qualcosa di nuovo.

Eh sì perché a me è sempre piaciuto fare qualcosa di nuovo, di diverso dagli altri; Margot è più seria di me, più precisa, più rispettosa delle regole... io meno.

Però, qui, le regole le devo rispettare, altrimenti salta tutto.

Prima regola: silenzio. Nessuno deve accorgersi che ci sono; non indosso nemmeno più le scarpe o le ciabatte, cammino scalza, volo... non rido forte ... come facevo prima, anzi, ora che ci penso, nemmeno rido. Tanto cosa ci sarebbe da ridere?

Ah sì, ci sarebbe da ridere se la segretaria di papà non ci portasse più da mangiare...tutti che bisticciamo per l'ultimo pezzo di pane "E' mio", "No! E' mio!" pensa...che ridere... (*ride*)

(*pensierosa*) NO: Non fa ridere

Ah sì, quasi quasi dico a Peter che mi sono innamorata di un altro... di chi? Non c'è nessun ragazzo nuovo... "Sai ti amo e ti sono fedele...Tanto ci sei solo tu e nessun altro".....pensa che ridere.....(*ride*)

(*pensierosa*) NO: Non fa ridere

Ah sì, ci sarebbe da ridere se mi venisse una crisi di tosse e mi mettessi a dare colpi forti, incontrollati e tutti a tapparmi la bocca con le sciarpe e, nel tentativo di bloccarmi, mi facessero cadere e loro, a cascata, tutti a battere sul pavimento.....noi tutti zitti ed il pavimento no, lui parla, e rivela al mondo che siamo nascosti ... una cosa -il pavimento-, che non parla, che svela il nostro segreto pur senza avere il dono della parola... ..tutti a dire "zitto!" e poi, a parlare, è il pavimento!....pensa che ridere.....(*ride*)

(*pensierosa*) NO: Non fa ridere

Seconda regola: non uscire. Non mi è mai piaciuto stare in casa. Mi piace uscire, anche quando fa freddo o è tardi e tutti si ritirano a casa per cena. E' proprio in quel momento che a me viene più voglia di uscire. Mi piace girare per le strade, anche vuote, vedere che chiudono le imposte delle finestre, le saracinesche dei negozi, la porta del parco.

Tanto io quella porticina bassa del parco la salto ed entro dentro e vado a vedere il laghetto con le oche e tocco il tronco degli alberi e sento gli odori dei fiori e dell'erba tagliata. E mi piace sedermi sulla panchina.

E' sempre lì che mi aspetta ed io mi siedo e guardo il mondo da lì.

Non abbiamo bisogno di dirci niente; lei mi accoglie ed io la ricambio della gentilezza raccontandole, ad alta voce, dei miei voti a scuola, di Peter, del fatto che un giorno sarò una scrittrice o una giornalista.

Di certo non sarò una matematica. Non mi piace la matematica.

Oggi, che sono in soffitta, ti sogno panchina.

Tu sei fuori ed io sono dentro.

Tu prendi la pioggia ed io non ho l'aria fresca.

Tu senti l'odore della primavera ed io la puzza di chi vive con me e non si può lavare come vorrebbe.

Tu senti i discorsi della gente ed io sento solo le voci di chi ha paura come me.

Sai ho sempre pensato che fossi perfetta ed invece non lo sei.

Sai perché?

Perché ti mancano le rotelle. Se le avessi, potresti venire da me, gireresti nelle vie, con precisione, senza urtare i muri e, come un taxi su prenotazione, arriveresti all'indirizzo giusto e mi caricheresti e mi porteresti via da qui.

Con le rotelle, potresti correre sulle rotaie, più veloce, più veloce, più veloce ...

Più veloce del treno che, invece, mi ha caricato e portato via per sempre da te.

## **SE SOLO LA MIA PANCHINA AVESSE ...**

### **II) ... LE ALI**

Mi chiamo Fatima ed ho quindici anni; vivo a Kabul e studio al liceo scientifico.

E' strano, perché, nella mia famiglia, mia nonna e mia mamma sono analfabete. Non sono andate a scuola ed io sono fiera perché, quando torno a casa, insegno loro a scrivere l'alfabeto.

Vorrei che, un giorno, sapessero almeno scrivere il loro nome. In realtà, non hanno ancora dimestichezza con la penna, ma, poco per volta, impareranno.

La nonna ride quando gliela metto in mano; le cade, non la sa ancora tenere bene. Ma sono certa che ce la farà.

Io faccio il turno pomeridiano.

Siamo tanti allievi e non c'è posto per tutti al mattino. Ma, per me, è meglio così: io al mattino studio e faccio i compiti; le ore del mattino sono le più proficue per me.

Poi, mangio poco a pranzo, così al pomeriggio sono ben sveglia ed attenta alle lezioni.

Amo la matematica e la fisica.

Penso che, un giorno, sarò ingegnere.

Voglio progettare aerei, anzi un aereo così veloce che sfidi tutti quelli progettati sino ad oggi. Le mie professoressa dicono che sono brava nelle materie scientifiche, che ho intuizione per la matematica, che mi viene tutto facile.

Non direi tanto facile.

E' che io mi impegno anche, studio, leggo i libri.

In casa mia non ho libri, salvo quelli scolastici, ed allora le mie professoressa mi prestano sempre testi nuovi.

Io vorrei solo leggere quelli sulle scoperte dell'uomo, ma loro mi danno anche romanzi, perché dicono che dovrei leggere di tutto.

Vado a piedi da casa a scuola e mi piace arrivare mezz'ora prima delle lezioni.

La mia scuola ha una piccola piazza davanti e lì c'è una panchina; un po' rotta. Non si siede mai nessuno.

A me piace sedermi lì ed aspettare che arrivino le mie compagne.

Sistemo la mia borsa, tiro fuori i libri, metto gli occhiali e leggo o ripasso.

A volte, tiro fuori un album bianco e comincio a disegnare gli aerei.

Poi disegno anche le rotte, con gli scali.

Calcolo il numero dei passeggeri, la velocità, immagino di far volare il mio aereo lontano.

Anch'io, un giorno, andrò lontano, con il mio aereo e, per il viaggio inaugurale, caricherò la mia famiglia. Pensa la nonna! Non vorrà salire, avrà paura!

Mio padre è sempre timoroso del mio arrivo a scuola mezz'ora prima delle lezioni. Mi dice di non parlare con nessuno e di stare attenta a chi mi avvicina.

Ma io sono tranquilla. Nel mio Paese si respira un'aria nuova.

Le ragazze sono perfino tornate a scuola!

Mi sento al sicuro sulla mia panchina, non mi può capitare nulla di brutto.

(Qualche tempo dopo)

Il mio Paese sembra di nuovo cambiare.

In casa mia c'è agitazione e mio padre è preoccupato.

L'altra sera mi ha detto che è meglio che io non vada più a scuola da sola...anzi, è proprio meglio che io non vada più a scuola...

"Come faccio papà? Perderò l'anno se mi ritiro adesso ... Non posso; devo finire il liceo, altrimenti non potrò iscrivermi ad Ingegneria".

L'ho detto con tutta la voce che avevo in corpo e lui ha abbassato lo sguardo ed è andato via senza dire una parola.

Io ci vado a scuola!

*BOATO*

Dove siamo finite io e te panchina?

Perché sei rossa?

Cos'è?

E' sangue! E' il mio sangue!

Sto perdendo le forze ... mi stendo su di te ...

Ora capisco.

Perché panchina mia non hai messo le ali?

Perché non sei volata in alto come il mio aereo?

Perché non mi hai portata lontano da qui?

Se solo fossi riuscita a diventare Ingegnere...allora sì ti avrei progettato le ali e ti avrei fatta volare, vincendo la forza di gravità, calcolando il tuo peso e la potenza necessaria per farti decollare, per farti volare via con me ...

### **SE SOLO LA MIA PANCHINA AVESSE ...**

#### **III) ... IL SALVAGENTE**

Sono la mamma di Mamadou, nato in Mali quattordici anni fa.

E' bello il mio villaggio; ci sono le case di fango, molto ordinate e ci conosciamo tutti.

L'unico problema del mio villaggio è che non c'è niente.

La mia fortuna, però, è che, nel villaggio vicino (vicino, si fa per dire, perché occorre fare un'ora di cammino per raggiungerlo) c'è un ospedale ed anche una grande casa gestita da sacerdoti bianchi.

Nella grande casa, i sacerdoti hanno perfino istituito una scuola e Mamadou la frequenta da quando è piccolo.

Padre Auguste mi ha detto che mio figlio è davvero bravo, che si impegna tanto ed apprende facilmente.

Tutte le mattine lo accompagno a scuola, perché non voglio che ci vada da solo.

A scuola impara tante cose e mangia con i suoi compagni.

Quando esce, io sono lì ad aspettarlo, seduta su quattro assi di legno, sistemati con i chiodi, quasi fosse una panchina. Arrivo sempre prima che suoni la campanella e mi siedo sulla panchina, sotto l'albero, ad aspettarlo.

Nel viaggio di ritorno al villaggio, mi racconta tutto quello che ha fatto a scuola, tutte le cose che ha imparato e mi dice anche quello che ha mangiato.

Io sono felice e gli dico che è bello che abbia appreso tutte quelle cose nuove.

Alla fine dell'anno, gli danno la pagella e ... non vorrei vantarmi ... ma prende tutti 10.

*Français 10, Mathématique 10 ... insomma tutti 10 davvero!*

Tutto sembrava andare per il meglio, fino a quando, un giorno, ho dovuto dirgli che non poteva più andare a scuola, perché il tragitto tra il nostro villaggio e quello della scuola era diventato troppo pericoloso da percorrere tutti i giorni.

C'erano venti di guerra nel mio villaggio.

Le persone avevano paura, gli uomini andavano via e non tornavano e dovevamo tenere i bambini sempre chiusi in casa.

Mamadou era disperato.

Non poteva accettare di non vedere più padre Auguste e non poteva sopportare l'idea di non andare più a scuola.

Piangeva ed io ero triste per lui.

Un giorno gli dissi che c'era un gruppo di persone che partiva dal villaggio per andare in un posto più sicuro e volevo che lui andasse con loro.

Avevo le lacrime agli occhi mentre parlavo; piangendo, gli dicevo che, questa volta, non avrei potuto accompagnarlo.

Dovevo rimanere a casa per i suoi fratellini e perché volevo aspettare il ritorno a casa del loro padre.

Gli misi i suoi vestiti più belli e piegai dei fogli.

Era la pagella di Mamadou.

La misi in una tasca di stoffa e la cucii dentro la sua camicia. Gli dissi che non avrebbe mai dovuto lasciarla, tenendola sempre con sé.

Non si girò indietro a guardarmi, per non piangere.

Non so quanti giorni è durato il suo cammino.

Mi hanno raccontato che degli uomini gli dissero di salire su una barca.

Urlavano di fare presto.

Lui vedeva l'acqua e so che aveva paura.

Non aveva mai visto il mare.

*SILENZIO*

Oh Mamadou ... lo so ... le onde sono grandi e cattive. Ti hanno preso nelle loro braccia e ti hanno portato in fondo al mare.

Non preoccuparti, so che, con una mano, ti tenevi alla barca e, con l'altra, stringevi la tasca con la pagella cucita dentro.

Ogni notte sento la tua voce che mi dice: "*Maman* ... Si è bagnata mamma! Scusami! Spero che i voti non si siano cancellati. Ho fatto tanta fatica a prenderli."

Ed io, ogni notte, sogno di salire sulla panchina che c'era davanti alla tua scuola e, sempre in sogno, arrivo da te, in fondo al mare ... sotto le assi di legno della panchina, ci sono due salvagenti, uno per te ed uno per me.

Ce li mettiamo addosso, ci sediamo sulla panchina e lei ci riporta in superficie.

Vedrai che si salverà anche la tua pagella!

Vedrai ...

## SE SOLO LA MIA PANCHINA AVESSE ...

### IV) ... LA COLLA

Mi chiamo Aurora, sono una professionista...non vi dirò esattamente in che ambito esercito ... segreto professionale. Dico solo che ho a che fare con l'essere umano; mi occupo dei problemi delle persone, ascolto le loro difficoltà e cerco di aiutarle a risolverle.

Credo di essere piuttosto brava nel mio lavoro.

Mi impegno molto nell'ascolto, cerco di calarmi nella loro posizione ma, mantenendo il mio ruolo, offro spunti per risolvere le situazioni difficili che vivono.

Il mio modo di lavorare è professionale e, quasi sempre, riesco a capire quali sono gli errori che uomini e donne compiono.

Quando ho a che fare con vicende di donne in difficoltà, dopo averle ascoltate, evidenzio la situazione, quali sono gli atteggiamenti sbagliati, i comportamenti impropri e le porto a comprendere quali sono gli errori.

Già ...gli errori ... potrei scrivere un testo intero sugli errori comportamentali....

E potrei scriverne un altro sugli effetti che questi errori comportano.

Spesso individuo il problema, gli scivoloni di comportamento, l'incapacità di vedere l'errore, la ricaduta nello stesso errore ... l'epilogo.

Spesso gli epiloghi che accadono sono scontati.

Errore ... Comprensione dell'errore ... ricaduta nella stessa dinamica ... nuovo errore ... fine scontata ...

Per fare un po' di "decompressione", esco dal mio studio, passeggio un po' e mi siedo sulla panchina in corrispondenza di un'area verde, al centro di un incrocio tra vie cittadine.

C'è molto traffico, ma io non avverto nemmeno i rumori del tram o delle auto ...

E' più forte il rumore dei miei pensieri.

Eh sì ... perché lì sono solo Aurora.

Aurora è una donna complicata, tanto capace professionalmente e, mi si passi, "arrivata" nel suo ambito ... quanto infantile nella sfera sentimentale.

Sprona le donne a crescere, a rendersi indipendenti e non succubi dell'uomo e delle sue decisioni e, poi, nella sua vita privata, non fa altro che subire.

Quelli che, in ambito lavorativo e sociale sono riconosciuti come meriti, a casa sono difetti, oggetto di spregio e scherno.

(voce maschile) "Che merda hai messo oggi sul tavolo ... Sti soffocini sai dove te li butto? Nel cesso ..."

"Brava, ma brava, quante donne hai ascoltato oggi? Che cazzo te ne fai di sto lavoro inutile?"

"Manco un figlio sei stata capace di fare!"

"Sai che me ne trovo venti meglio di te. Che invecchi e manco ti curi!"

Aurora a casa ascolta ... ma non come sul posto di lavoro ... Qui ascolta una sfilza di umiliazioni e non sa reagire.

I meccanismi di difesa che consiglia, qui, non li sa applicare.

E' stanca e pensa "Forse cambierà. E, forse, ha anche un po' ragione. In fondo, mi dice così perché non sono mai a casa. Devo capirlo; è stato licenziato e, alla sua età, non è facile rientrare nel mondo del lavoro".

Gli parla il meno possibile, per non aggravare la situazione.

Tanto, si dice, è tutto sotto controllo.

Prima di rientrare in studio, si siede sulla panchina e si "decomprime".

La sicurezza che le comunica quel luogo non sa dargliela nessun altro; anche perché lei gli altri nemmeno li cerca per esternare pensieri e preoccupazioni.

"Che senso ha che io chieda aiuto? Sono io che aiuto gli altri e, adesso, appena ho un po' di tempo, gli parlo e vedo di sistemare le cose. So come fare ... accidenti se so come fare ..."

Poi, un giorno, Aurora (che non aveva ancora avviato il percorso di chiarimento della situazione in casa) su quella panchina non ci è più arrivata.

La stava raggiungendo perché erano i suoi venti minuti di decompressione e, quel giorno, ne aveva bisogno più che tante altre volte in passato.

Adesso arrivo ...

Aspettami ...

Ho bisogno di sedermi un po' e, oggi, c'è anche il sole...

*PAUSA*

E' un vero peccato che non ci siamo incontrate oggi; il sole è tiepido, la città si è svuotata per il ponte -di non so neanche più per quale motivo-, avevo anche una bella focaccia farcita e una bibita fresca; oggi sarebbe stato il D-day delle decisioni importanti, delle quali ti avrei parlato...

Perché ieri non avevi la colla?

Come negli scherzi alle scuole medie.

Almeno mi trattenevi lì con te, con i pantaloni incollati alla seduta.

Dovevo starci di più, dovevo parlargliene ieri... o l'altro ieri... o l'altro ieri ancora... o prima...prima...prima...

*AURORA LASCIA LA SCENA ED ENTRA UN UOMO*

(*Si siede sulla panchina e dice*):" Se solo mi fossi fermato anch'io a pensare, a riflettere, avrei cominciato a capire... qui, al riparo, in tua compagnia... anch'io sarei stato accolto..."

***"Perché chiunque vi trovi accoglienza"***